

P. LUIGI DESIO

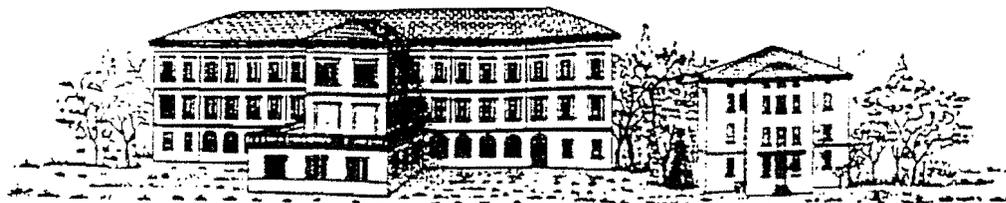
°_°_°_°_°_°_°_°_°

UNA VITA PER CONQUISTARSI LE ALI

* * * * *

Brescia 8 settembre 1939 - 50° DI PROFESSIONE RELIGIOSA - 8 settembre 1989 - Brescia

..*.*.*.*.*.*.*.*.*.*.*.*.*



PIO ISTITUTO PAVONI e CASA DEL SORDOPARLANTE

Brescia 12 ottobre 1989

Rev.ma Superiora
Sr. LILIA CAELLI
Suore Dorotee da Gemmo
Casa d'Angeli - Brescia

Mi ha commosso, il 16 marzo 1989, il desiderio della sua Ven. Comunità, di conoscere la storia della mia Vocazione.

Da 56 anni vivo nella Casa Religiosa e quella era la prima volta che qualcuno si interessava a quel mio caro argomento.

Il discorsetto improvvisato quel giorno ebbe il solo merito di farmi riflettere sul 50° anniversario della mia consacrazione a Dio, sulle vie e sui modi con i quali il Signore volle condurmi a Sè, e rinnovare nel mio spirito un rinnovato slancio di riconoscenza.

Il corso di SS. Esercizi, al quale per suo consiglio ho partecipato dal 1 all'8 settembre, illustrò con rara efficacia la grandezza della "Chiamata" e fu un'intensa preparazione spirituale al giorno anniversario della mia prima Professione Religiosa: 8 settembre 1939.

Fu anche una spinta interiore a non nascondere il dono di Dio e la mia gratitudine. Parlarne, come aveva desiderato sentire la sua Ven. Comunità, avrebbe reso gloria a Dio e potuto accendere una fiammella in altri cuori.

Lo sforzo non fu quello di ricordare, ma di scegliere tra la folla dei ricordi e dei particolari, quanto bastava per una semplice traccia del cammino percorso, e trovare una cornice di fantasia che togliesse al racconto l'evidenza di una autobiografia.

Però non ho deluso il desiderio della sua Ven. Comunità.

A parte la cornice fantastica e l'inevitabile luce che il "senno di poi" getta sul nostro passato, i fatti sono narrati nella loro precisa successione; le parole, esplicitamente attribuite, furono veramente pronunciate; la riflessione e gli anni hanno approfondito pensieri, e convinzioni, vissute allora in una intuizione globale, ma con l'efficacia ad essi attribuita.

Non sarebbe un voler rendere "gloria a Dio" alterare sostanzialmente fatti, parole e convinzioni.

Dedico il lavoro alla sua Ven. Comunità, con fraterno affetto, e la preghiera di raccomandare al Signore il mio apostolato nell'Opera sopra illustrata, e la mia anima perchè possa conquistare la sua ali.

Distinti saluti.

F. Luigi Nesio

Centro per l'istruzione e l'assistenza degli audiolesi bresciani

Via N. Castellini, 5 - 25123 Brescia - Tel. (030) 44229

UNA VITA PER CONQUISTARSI LE ALI

* * * * *

SCOMMESSE SU LUIGINO

Luigino era, come tutti i bambini, un angioletto mandato dal cielo in terra per conquistarsi le ali perdute nel "peccato d'Adamo", ma pareva "cascato dalle nuvole," da un poco più in alto.

La famiglia che l'accolse vedeva infatti un bambino attonito, spaesato, incline a commettere cose che gli uomini, in terra, chiamano sciocchezze: quelle fatte da un "bambino" che non vuol crescere. Gli Angeli, in cielo, la chiamano: saggezza.

Anche la Maestra dell'asilo, Suor Armanda, "alta, solenne, vestita di nero", che Luigino ammirava guardando all'insù, non era stata del parere degli Angeli, e il termine scientifico con cui aveva definito Luigino, aveva così profondamente impressionato la mamma, che da quel giorno, cominciò a prendere spesso Luigino sulle ginocchia, a circondarlo con le sue braccia, e così, guancia a guancia, a guardargli la mano per tracciare le aste, ad aiutarlo a compitare le parole del silabario. Ai rimbrotti del papà, che mal sopportava di vedere il suo primogenito sacrificato alla scienza, la mamma si giustificava con vivacità dicendo: "Anche la Maestra ha detto che è "deficiente"".

Quella parola Luigino l'avrebbe intesa distintamente solo qualche anno dopo, ma allora sentendola, emergeva dalle braccia materne, con la baldanza del bambino che sente i grandi parlare di lui, e, qualunque cosa dicessero, dal momento che gli aveva guadagnato quel supplemento di tenerezza, ne era grato e lo considerava un privilegio.

Conquistarsi le ali non è facile per nessuno, ma se è l'amore che guida, diventa una bellezza.

Una persona con la quale Luigino si sentiva in perfetta sintonia era "ZIA MARIETTA", la sorella della nonna paterna, una vecchina piccola, esile, con quel tanto di corpo perchè un angelo possa camminare sulla terra; un visetto ovale, da madonnina invecchiata, sul quale le rughe parevano tenui solchi lasciati dagli abituali sorrisi; due occhi limpidi e vivi nei quali brillava tutta la serenità degli esseri buoni.

Era "Suora Angelina" e passava i suoi ultimi anni a custodire la "Chiesa delle Sacramentine", Suore di clausura dedicate all'Adorazione perpetua del SS.mo Sacramento. Era considerata la "santa di casa", e sovente veniva chiamata per consiglio e conforto. Luigino la guardava come un 'angelo' che si era ampiamente conquistato due splendide ali.

Veniva periodicamente a visitare la famiglia, e Luigino lo sapeva dalle raccomandazioni della mamma, dal riunirsi con i nonni e la zia materna, dall'aria di serena attesa che spirava per casa. La cara vecchina era accolta da una esplosione di rispettosa cordialità, e Luigino le correva incontro, più goloso della sua carezza che dei dolcetti, confezionati dalle Suore, che scartocciava sulla tavola. Il primo era sempre per lui, glielo porgeva zia Marietta con la rituale domanda: "Sei stato buono?" Rispondevano immediatamente la mamma e la zia snocciolando il rosario delle sue marachelle con l'irruenza di una grandinata.

Luigino guardava la zia Marietta, con stupore intimidito, lei se lo tirava vicino, cingendolo col suo braccio, e lo difendeva con pacatezza; lui, allora, si metteva a sgranocchiare il suo dolcetto, guardando la mamma e la zia con lo sguardo imperturbato di chi osserva le vane manovre del nemico da un sicuro baluardo.

In fondo c'è un proverbio che dice: "chi è piccolo e grazioso - può fare il capriccioso". Non mancavano neppure le raccomandazioni, le medesime di tutti i giorni, ma sulle labbra di zia Marietta, ammanite con quella sua amabilità, andavano

andavano diritte al cuore e lo riempivano di buoni propositi, senza disturbare il cervello.

Era il rituale che precedeva di solito i discorsi seri per i quali zia Marietta era desiderata.

Un giorno, invece, si continuò a parlare del futuro di Luigino. La mamma e la zia non nascondevano la loro preoccupazione: la definizione scientifica della Maestra d'asilo riecheggiava nelle loro parole, turbando ogni loro previsione. Luigino si vedeva fissato con un preoccupato sorriso e passava lo sguardo dall'una all'altra, chiedendosene il perchè.

Zia Marietta, lo attirò a sè teneramente e, carezzandogli i capelli, disse nel silenzio improvviso: "Diventerà Prete!".

Luigino fu colpito dallo sguardo insolito, dal tono grave di quelle parole; si vide addosso lo sguardo, ora stupito, di tutti, e ne rimase profondamente impressionato. Furono parole ispirate dal cielo o dalla certezza di una costante preghiera esaudita? Solo gli Angeli avrebbero potuto dirlo.

L'immediata conseguenza fu che da allora, rimbrotti quotidiani ebbero a conclusione il ritornello: 'e poi zia Marietta dice che diventerà prete... quello lì... pff..."

Ma forse zia Marietta nelle lunghe ore di sentinella davanti a Gesù, esposto nella Chiesa delle Sacramentine, da tempo pregava per questo.

Zia Marietta era già tornata al cielo quando Luigino, arrivato in terza elementare, doveva affrontare i primi esami della sua vita.

La preoccupazione che a quel pensiero gli stringeva la bocca dello stomaco, era nulla in confronto di quella che dominava mamma e papà. La conversazione in famiglia era diventata una ripetizione delle materie scolastiche o della Tavola Pitagorica; il tempo libero era consumato nell'eseguire le quattro operazioni sotto l'amorevole vigilanza della mamma, o a risolvere allegri problemini in compagnia del babbo.

Al fatale mattino la mamma lo trovò già sveglio, rannicchiato sotto le lenzuola con gli occhi da topino spaurito. Lo portò con sè a Messa prima nella Chiesa delle Sacramentine; bisognava pregare il Signore e la Madonna delle Grazie perchè tutto filasse bene; e infine gli consigliò: "Raccomandati sempre a zia Marietta che ti voleva tanto bene."

La tenerezza materna, ma soprattutto l'esempio di Fede, orientò tutta la vita di Luigino. Da quel giorno, a qualunque età, tutte le volte che la bocca dello stomaco segnalava preoccupazioni in vista, Luigino aveva imparato a ricorrere alla Madonna delle Grazie, della quale la mamma gli aveva insegnato la preghiera; e a zia Marietta, dalla quale si sentiva ascoltato e protetto con lo stesso amore di quando l'attirava a sè col suo braccio leggero.

Sarebbe stata lunga la serie degli esami che l'attendevano ad ogni tappa della sua vita, ma da quel momento lui aveva trovato il suo aiuto e l'insicurezza il suo rifugio. Il Santuario della Madonna delle Grazie, allora nei pressi della scuola, ebbe la sua "Ave Maria" pressochè tutti i giorni dell'anno scolastico, e la Chiesa delle Sacramentine, vide spesso un piccolo visitatore, più nostalgico che devoto, più distratto che orante, ma lì richiamato da un candido impulso del cuore.

AVVENNE COME PER CASO

Superati gli esami di quinta elementare, Luigino era finalmente arrivato alla fine dell'obbligo di andare a scuola. Non era mai stato l'ultimo della classe, ma le sue pagelle dimostravano chiaramente che non prendeva

droghe stimolanti per maggiorare la sua intelligenza, ma ciò non era ancora motivo di conforto per i genitori, e quelli di Luigino vi rivedevano sempre l'ombra di Suor Armanda.

Dalla terza ormai frequentava l'Oratorio diretto da un Sacerdote: l'Assistente, e per lui, da due anni, "le Messe di precetto" erano diventate due alla settimana: quella festiva all'Oratorio, comandata da Dio, quella dei giorni di vacanza, nella Chiesa delle Sacramentine, comandata dalla mamma.

In una di queste SS. Messe infrasettimanali, il Sacerdote parlò di Missioni e di Missionari. Luigino, dal suo angolo abituale, più che ascoltare, guardava divertito il Predicatore che parlava ad occhi chiusi. La sua attenzione era tutta assorbita da quella curiosa maniera, e la predica sarebbe sfumata nell'aria come le volute dell'incenso, se, sotto la volta del tempio non si fosse incontrata con le preghiere che zia Marietta vi aveva elevato per anni al Signore.

Le preghiere convogliarono le parole, per la strada già aperta dall'amore di zia Marietta, direttamente al cuore di Luigino, senza disturbare il cervello; era di fatto la strada migliore: tutto quello che del suo passato non s'era disperso era stato infatti più sentito dal cuore, che capito dal cervello.

Luigino non ha mai ricordato una parola di tutta quella predica, ma uscì da quella Messa con un'impressione incancellabile della grandezza del Sacerdozio.

A casa raccontò ridendo del Prete che aveva predicato ad occhi chiusi, ma della predica non seppe dir altro se non che aveva spiegato "com'è bello diventare Prete"; dovette però dirlo in un modo particolare perchè la mamma si voltò di scatto e lo fissò, poi insistette per saperne di più inutilmente.

Certamente le poche parole di Luigino avevano incontrato quelle pronunciate qualche anno prima da zia Marietta e che la mamma aveva conservato nel suo cuore.

Alla fine della scuola elementare l'immediata preoccupazione della famiglia fu di trovare per Luigino un posto di lavoro. L'impegno se lo prese la nonna paterna che lo accompagnò dall'uno all'altro negoziante di sua conoscenza presentandolo come un garzone a prezzo di mancia. Il tentativo fallì: non era la strada indicata da zia Marietta.

Un artigiano, amico del nonno, fu disposto ad assumerlo purchè avesse "il libretto" quello di lavoro, che allora si poteva ottenere frequentando anche un solo anno della scuola professionale aperta dal Comune. La mamma provvide immediatamente all'iscrizione e tutto fu risolto.

In quell'estate Luigino riandò spesso all'impressione ricevuta nella Chiesa delle Sacramentine, e nei suoi soliloqui esaminava da diversi punti di vista una eventuale decisione.

Missionario: NO! Li ammirava cordialmente, ma l'ammirazione non divenne mai entusiasmo; si sentiva troppo lontano del loro coraggio e dalle loro gesta. Sacerdote come i Parroci: NO! C'era troppo da pensare alla vita quotidiana, con le sue spese e complicazioni; c'erano opere da guidare, affari da trattare, gente da incontrare, tutte responsabilità legate alla vita terrena, mentre l'idea che s'era fatto del Sacerdote lo vedeva applicato soltanto al suo ministero sacro senz'altro pensiero al mondo.

FRATE! ecco la scelta che gli appariva consona alla sua idea e che non gli faceva paura: dedicarsi tutto al ministero, allo studio, alla preghiera; il Convento, in cambio, provvede a tutti i bisogni. C'è la Regola da osservare, la penitenza da fare, l'obbedienza da seguire, ma questo non spaventava Luigino. Restavano però soltanto pensieri sradicati dalla realtà; nè cuore nè cervello vi partecipavano, più

che pensare, fantasticava.

Nell'ottobre di quell'anno Luigino iniziò la scuola professionale e si iscrisse al "Gruppo Aspiranti" di Azione Cattolica dell'Oratorio; un'iscrizione che lo impegnava nello studio del Catechismo.

Alla sera della domenica, tornando dall'Oratorio, Luigino trovava la mamma, tranquilla in casa, intenta a leggere mentre sorvegliava la pentola della cena.

Invariabilmente gli chiedeva come aveva passato il pomeriggio, si faceva raccontare lo spettacolo visto: gli allegri filmetti muti di quegli anni, e infine cosa aveva spiegato il Maestro di Catechismo.

La conversazione si animava, Luigino vuotava senza fatica il sacco delle sue impressioni, riflessioni, giudizi, e la mamma commentava, chiariva, col suo innato buon senso e Fede profonda; poi arrivava il papà, più allegro del solito, e la serata volava via rapida e gaia.

Luigino superò le prove di Catechismo, e fu ammesso alla "Gara" che chiudeva in festa l'Anno Catechistico" con inviti alle Autorità religiose e vivace folklore. Portò in famiglia l'annuncio della sua ammissione con entusiasmo, senza neppure immaginare le conseguenze che ne sarebbero seguite.

Due settimane dopo la mamma gli consegnò un fascio di fogli di protocollo, riempiti con una scrittura chiara, regolare: non aveva studiato calligrafia, ma vi aveva scritto con grande impegno. Erano le risposte alle "domande a senso" che l'accorta didattica del tempo faceva seguire alle "domande da sapersi a memoria" del Catechismo ufficiale, per garantirsi che l'allievo, mentre dice quello che sa, sa quello che dice: un punto debole per Luigino.

La sua memoria non aveva ancora imparato a dimenticare, ed era per lui molto più facile imparare a memoria tutti quei fogli che esprimersi correttamente con parole sue. La mamma lo sapeva e si era sobbarcata tutta quella fatica in più, perchè Luigino non corresse il pericolo di confondere le idee con le parole. Gli consegnò il plico raccomandandogli di farlo esaminare dall'Assistente dell'Oratorio per essere sicuro di quelle risposte.

L'Assistente accolse Luigino in un sereno pomeriggio di maggio, nel cortile dell'Oratorio, allora semideserto, sulla panca, all'ombra del portico. Lesse per intero il lavoro della mamma, approvandolo con ammirazione, scambiò qualche parola con Luigino, poi all'improvviso gli chiese: "Ti piacerebbe diventare Sacerdote?" il "SÌ" di Luigino esplose con la spontanea immediatezza di una nota che squilla al tocco del tasto, . . . un sorriso schiuse le sue labbra e una luce gli brillò negli occhi. L'Assistente ne fu colpito; depose il plico dei fogli, attirò a sé Luigino, come faceva zia Marietta e cominciò a parlargli di cose che Luigino non ascoltava più.

Pensava divertito alla curiosa sequenza dei fatti che gli aprivano inaspettatamente, una strada fino allora soltanto fantasticata; che gli rendevano possibile un futuro mai preso sul serio; e gli mettevano a portata di mano una vita che aveva considerato un ideale troppo lontano per lui. Sorrideva con meraviglia alla curiosa sequenza dei fatti, ma non pensava ancora ad una decisione.

A casa riferì che l'Assistente aveva detto che la mamma era stata "molto brava" e che gli aveva chiesto se voleva diventare Prete. "E tu cos'hai risposto?" incalzò la mamma, "Gli ho detto sì". Il discorso non fu molto più lungo; la mamma sarebbe andata a parlare con l'Assistente, e tutto finì lì.

Intanto però, un'altra tessera si aggiungeva al mosaico che s'andava componendo silenziosamente nel cuore della mamma, disegnando la via per la quale il Signore guidava il suo primogenito.

REAZIONI A CATENA

La "Gara Catechistica", scrupolosamente organizzata, chiudeva il mese di maggio. Quella domenica sera il cortile dell'Oratorio era illuminato, sonorizzato da altoparlanti dell'epoca, affollato da oratoriani, parrocchiani, famigliari dei concorrenti.

Sul palco sedevano i personaggi della "Giuria": cinque fra laici e Monsignori del mondo catechistico diocesano, più un chierico venuto apposta dal Seminario per guidare lo svolgimento della Gara. Si saliva sul palco, si rispondeva alle domande del chierico, nel silenzio assoluto della folla, si scendeva fra gli applausi, mentre la Giuria dava la sua sentenza: "Approvato" - "Eliminato".

Chi superava le prove eliminatorie, passava in finale ed entrava a far parte della "Corte d'onore", il gruppo degli eletti che aveva in premio una settimana a Roma con "Udienza dal S. Padre" allora non così facile da ottenere; e inoltre, addobbato alla S. Luigi, sarebbe sfilato nelle manifestazioni religiose della città e diocesi. Il più bravo di loro era proclamato "Principe" dell'anno, portava cappa e spada e in più un vistoso piumaggio sul berretto a cencio.

Luigino non venne ammesso tra i finalisti. Dopo un fitto discorrere fra i signori appollaiati sul palco, il chierico proclamò: "Eliminato!" "Perchè?" si chiese immediatamente Luigino, e il suo primo impulso fu di slanciarsi sul palco per chiedere dove si era sbagliato, ma si trattenne. Era sicuro di non aver sgarrato di una parola, neppure quando il chierico aveva dato fuoco a una girandola di domande, saltando dall'una all'altra pagina, senza neppure lasciargli il tempo di terminare la risposta: voleva confonderlo. Ma ad ogni domanda, nella mente di Luigino si accendeva in un lampo la risposta e non aveva che da leggere ad alta voce. Se avesse sbagliato l'avrebbero bloccato sull'errore come si era fatto con tutti gli altri; invece l'avevano licenziato senza osservazioni, anzi, mentre scendeva fra gli applausi, il Monsignore gli sussurrò ben distinto: "Bravo!"

Eppure l'avevano eliminato.

Più ci pensava più vedeva nell'aria del buio e di molto. Qualche giorno dopo però gli parve di vederci chiaro, chiarissimo: aveva accettato di entrare in Seminario; se avesse vinto la Corte avrebbe perduto il Principe o un paggetto; l'Assistente non ha voluto correre il rischio e aveva dato ordine di eliminarlo. Non poteva essere andata altrimenti.

"Basta così!" risolse allora Luigino: nè in Seminario, nè in Oratorio. Alla fine dell'anno scolastico avrebbe avuto il suo "Libretto" e sarebbe andato a lavorare dall'amico del nonno.

Era convinto di aver subito un'ingiustizia, mentre non era che la sua prima tentazione contro la Vocazione.

Il diavolo però non aveva fatto i conti con la zia Marietta in cielo e la mamma in terra. Questa infatti, fin dalla prima domenica di sciopero dall'Oratorio, dalla relazione generica e sbrigativa che Luigino le aveva fatto, si accorse che qualcosa non era andato per il giusto verso e non tardò ad informarsi. L'interrogatorio che ne seguì, Luigino non l'avrebbe mai più dimenticato. Alla secca domanda della mamma rispose che aveva cambiato Oratorio, che non voleva più andar Prete; che voleva andare a lavorare, e snocciolò, con lacrime di rabbia, tutti i motivi del suo risentimento. La mamma l'ascoltava col viso severamente triste; comprendeva tutto il dramma del figlio, ma non pensava di poter dargliela vinta. Alla fine disse ch'erano "tutte sciocchezze", nessuno l'avrebbe mai obbligato "andar Prete", a lavorare ci sarebbe andato a suo tempo, ma intanto... "guai"... se non tornava all'Oratorio. Il papà lo difese con indulgenza, lo consolò con tenerezza, ma fu del medesimo parere della mamma. Luigino tornò all'Oratorio

ma con tanto di broncio, e con la decisione di non essere più il "buon Luigino" di prima...ma a questo ci stava pensando zia Marietta.

Gli esami alla fine del primo anno di scuola professionale, richiamarono spesso Luigino nel Santuario della Madonna delle Grazie e nella Chiesa delle Sacramentine per fervorose raccomandazioni; ma fra quelle mura aleggiava ancora il potere orante di zia Marietta.

Gli esami andarono bene, ma in casa nessuno parlava di ciò che Luigino avrebbe dovuto fare nel prossimo anno. Lui, intanto, s'era impegnato, con gli amici aspiranti, nelle attività che animavano l'Oratorio feriale sotto la guida dei tre chierici venuti dal Seminario nelle vacanze d'estate.

La scuola di Catechismo era cessata, ed era stata aperta quella per i cherichetti. Luigino e suoi amici vi s'iscrissero con entusiasmo e impararono in fretta a servire la S. Messa.

La rabbia era passata, l'affronto subito pressochè cancellato dall'anima, se non dal ricordo, le adunanze settimanali tenute dai chierici per i cherichetti, rilucidarono nell'animo di Luigino la bellezza del Sacerdozio, i discorsi con i chierici erano fecondi di informazioni e riflessioni, cosicchè Luigino, interrogando, vi trovò realizzate quelle condizioni che, fantasticando, avrebbe posto al suo "andar Prete" e cominciò a pensare al Seminario...per davvero, stavolta.

Quando l'Assistente ripeté il suo invito, trovò un'anima, già orientata verso quella strada, che non chiedeva che di esservi guidata per mano.

LE BIZZARRE STRADE DEL BENE

Da quel momento tutte le cose relative all'entrata in Seminario passarono all'assoluta competenza della mamma. Con Luigino sarebbero entrati altri due suoi amici e tutt'e tre non aspettavano che il giorno della partenza.

Luigino non capiva molto di ciò che gli succedeva dentro; sentiva d'aver fatto una scelta importante, che doveva smettere di fare il ragazzo e badava a comportarsi da persona seria. In casa se ne accorsero e forse lo preferivano svagato e un po' monello come prima. S'era formata intorno a lui un'atmosfera di affettuoso rispetto che smorzava la serena cordialità di sempre.

Gli ripetevano ad ogni occasione: "Se non ti piacerà dillo senza paura che veniamo subito a prenderti; questa è sempre casa tua". La nonna specialmente badava a dirgli: "Non ti abbiamo venduto, sei sempre nostro, ti vorremo sempre bene."

Luigino rispondeva rassicurando tutti; gli piaceva questa ampia libertà, ma dentro di sè aveva concluso: tornerò se proprio non ci riuscirò; dovrà essere però una "vera" difficoltà, non il "mi piace" o il "non mi piace". Era una convinzione sentita, che gli dava sicurezza; escludeva il capriccio e toglieva al futuro l'ombra della condanna.

Il Sacerdozio però, non era ancora così chiaro nella sua mente, nè così radicato nel suo cuore, da esprimersi con tanta fermezza, lì ci dev'essere stata la diretta ispirazione di zia Marietta, la quale, a prevenire ogni sorpresa da parte del diavolo, l'aveva preso sotto la sua premurosa tutela da quando aveva detto con decisione il suo bel "SI".

Al mattino della partenza, sul marciapiede della stazione ferroviaria, c'erano tutti: Luigino, i suoi due amici e le rispettive mamme: piangevano tutti. Luigino invece non piangeva.

Lasciava la famiglia, non l'abbandonava; andava in Seminario, non verso l'ignoto. Non sentiva nè il dolore del distacco, nè il timore per un avvenire oscuro; non capiva che ci fosse da piangere, nè da allora trovò mai un motivo per piangere.

Trovò invece,anni dopo, fra le carte lasciate dalla mamma,una lettera scritta da Suor Bice,una stretta parente,suora missionaria,alla quale la mamma si era rivolta chiedendo consiglio e preghiere.Erano quattro paginette traboccanti di Fede che testimoniavano quanto l'offerta fatta dalla mamma al Signore era stata generosa,ma non senza cruccio; che gli fecero capire come la serenità che l'aveva sostenuto in quel momento cruciale della sua vita,e la sua stessa perseveranza,fosse il frutto dell'amore,della Fede,del sacrificio di molti.

Il Seminario era un edificio austero,abitato da persone che vivevano seriamente le virtù religiose. Preghiera e studio si avvicendavano con incontaminata regolarità,e il resto della giornata era guidato da norme fondate sull'obbedienza e sulla carità.

Proprio da chi vigilava sulla stretta osservanza di queste virtù nacque per Luigino la più grande tentazione contro la sua Vocazione.

La camerata dei ginnasiali era affidata allo zelo di un confratello studente di teologia,chiamato "il prefetto",per se stesso,un modello di osservanza e di mortificazione,lo era,ma quella sua "virtù da istrice"non lusingava nessuno.

Intransigente su ogni mancanza che gli capitasse di scoprire,non ne lasciava correre nessuna senza l'adeguato rimprovero o castigo.

Luigino s'era messo d'impegno nella preghiera,con entusiasmo nello studio,era contento di vivere con tanti coetanei,si sentiva protetto , sicuro e non pensava che a fare del suo meglio con tutta la buona fede del suo carattere e della sua età.Rimaneva però sempre quel benedetto ragazzo "cascato dalle nuvole"e gli capitava spesso d'inciampare nell'una o nell'altra delle norme stabilite;e il prefetto,che doveva aver considerato sua divina missione scrollargli di dosso ogni resto di fanciullaggine,non perdeva occasione per richiamarlo al dovere.....ma non alla moda di zia Marietta.

Era la Vigilia del suo primo Natale in Seminario, a tre mesi dalla sua entrata,in una atmosfera di gioia,resa più intima dalla solenne liturgia che rivelava nuovi, sublimi aspetti della festività tanto cara e piena di nostalgia...ed ecco farsi avanti,con una ennesima paternale, severa e umiliante,l'inflexibile custode della Regola:era troppo! Luigino lo fissò con occhi di sfida,e dichiarò,col tono di chi vuol farla finita con i soprusi,che a S.Stefano sarebbe venuto il papà e che sarebbe tornato a casa.

Il prefetto rimase sconcertato dall'imprevista reazione , spaventato dalla grave conseguenza del suo errore,e,per quel Natale,non dovette pensare ad altro che a far penitenza.

Per Luigino fu un brutto Natale,ma anche l'unico Natale di tempesta.Rimuginando le incomprensioni sofferte,decideva d'andarsene;confrontandole con quello che avrebbe perso,gli rin cresceva e ne soffriva,ma s'ha da pensare che zia Marietta abbia detto una parola urgente al Bambino del Presepio,e Luigino stabilì di attendere la fine dell'anno,e,da come sarebbero andate le cose,avrebbe deciso nelle vacanze estive.

A S.Stefano venne il papà,con una grande scatola di dolci, una penna stilografica in regalo,e tante cose da chiedere e da raccontare.Luigino rinacque al calore di quell'affetto e ritrovò il sorriso e il buon umore.Parlò della vita di Seminario,degli studi, dei voti meritati,e quando il papà gli chiese se voleva tornare a casa che ce l'avrebbe riportato subito,rispose che voleva provare fino alla fine dell'anno scolastico.

Il papà tornò a casa contento e rasserenò tutti, anche se la mamma ripeteva "ch'era andato in un sacco e tornato in un baule" perchè aveva trascurato di chiedere tante informazioni che le stavano a cuore e "quel benedetto uomo" se n'era dimenticato, ma a Pasqua ci sarebbe andata lei al Seminario.

Luigino tornò in camerata rimesso a nuovo; al prefetto, con un largo sorriso e un gesto generoso, consegnò la scatola dei dolci perchè ne facesse parte alla Comunità; il prefetto dovette capire che in fondo Luigino non era un cattivo soggetto e lo lasciò arrivare alla fine dell'anno senz'altre gravi burrasche.

IL TOCCO PROFESSIONALE

Gli anni del corso ginnasiale trascorsero tranquilli e trasparenti come lo scorrere del tergitristallo sul parabrezza, e i giorni programmati e prevedibili come le luci di un semaforo.

La loro differenza e bellezza stava tutta nella luce interiore che illuminava sempre più splendidamente la vita consacrata a Dio, e faceva brillare il Sacerdozio come la vetta più sublime che si potesse raggiungere su questa terra.

Luigino ne era sempre più affascinato, ma se ne spaventò, e al momento di far domanda per venire ammesso al Noviziato, si confidò al Superiore. Il Sacerdozio gli incuteva timore, avrebbe desiderato lavorare con gli alunni come Fratello coadiutore.

Il Superiore era anche l'Insegnante delle principali materie di studio del Corso ginnasiale; aveva sempre tenuto Luigino sigillato nell'antinferno della sufficienza; non ebbe mai, nei suoi riguardi, la più lontana idea di cavarne un "laureato" come qualcuno dei suoi compagni; tuttavia l'incoraggiò a continuare gli studi e lo licenziò con la frase: "se non hai voglia di studiare, non avrai neppure quella di lavorare".

A Luigino, in quel momento occorreva una dose di saggezza molto più forte, ma forse anche tra lui e il Superiore s'era ficcata l'ombra di Suor Armanda.

Scrisse allora al suo Assistente d'Oratorio che non si fece attendere.

L'ascoltò con preoccupata attenzione, e capì: non era la voglia di studiare che gli mancava, ma la paura di assumersi un impegno troppo pesante per le sue spalle. Alla fine l'ottimo Sacerdote gli schiarì le idee: il Superiore, suo maestro, l'aveva esortato... malgrado tutto... a continuare, quindi era una conferma della volontà di Dio. Quando Dio chiama, non è per i nostri meriti e capacità, ma per una sua scelta che si chiama "Vocazione"; e quando chiama, pensa Lui stesso a preparare i suoi Ministri per la missione a cui li destina... "Quindi - concludete - non badare a quello che sei, ma a quello che Dio vuol fare di te; studia, osserva la Regola, soprattutto prega, per diventare uno strumento docile nelle mani di Dio".

Luigino afferrò alla lettera quelle sante parole e le pose a fondamento della sua perseveranza.

Il diavolo avrebbe dovuto capire da tempo che, con zia Marietta di mezzo, ogni polpetta diabolica era destinata a bruciarsi.

Luigino fece serenamente la sua domanda per entrare in Noviziato come aspirante al Sacerdozio: era la strada migliore per conquistarsi le ali più belle.

"Festinemus ingredi in illam requiem" questa frase di un latino trasparente, scritta da S. Paolo agli ebrei (4/11) Luigino la ripeté spesso nelle vacanze tra la fine del corso ginnasiale e l'entrata in Noviziato, anzi, chiese ed ottenne di entrarvi quindici giorni prima del previsto per cominciare ad ambientarsi e non perdere tempo.

La vita raccolta, il silenzio, la preghiera, senz'altro pensiero al mondo che l'osservanza regolare e lo studio delle cose spirituali, favorirono una intimità con Dio che Luigino non aveva mai sperimentato. Le meditazioni, le istruzioni del Padre Maestro, alimentarono in lui un'inclinazione alla vita monastica che divenne, a poco a poco, irresistibile. Ne parlò col P. Maestro.

Questi gli spiegò che la vita monastica è certamente sublime, ma non basta desiderarla, occorre possedere anche una forza morale e psichica che sappia sopportare la solitudine, il silenzio, la mortificazione interna ed esterna che tale vita esige. "Se fai con fatica una settimana di Esercizi Spirituali, come potrai sopportare una vita intera di ritiro, di studio, senz'altra distrazione o attività?" L'argomento era azzeccato. Al terzo giorno di SS. Esercizi, Luigino infatti sentiva un prepotente bisogno di correre, giocare, di fare insomma qualcosa come tutti i giorni, per scaricare un certo nervosismo che gli impediva di dormire, e gli appesantiva la testa. Diede retta al P. Maestro e mise da parte l'idea della Trappa. In compenso apprezzò con tutto il cuore le disposizioni di Regola che impongono la meditazione, la lettura spirituale, l'alternare preghiera e lavoro, tutto insomma quello che si raccomanda perchè la vita interiore, sia davvero "Vita interiore".... però una certa inclinazione alla vita claustrale lo accompagnò per sempre.

FRATERNITA' CON OSTACOLI

Finì l'anno di Noviziato, venne il giorno della Professione religiosa, e Luigino entrò nella vita ordinaria della Comunità.

Lì non c'era più l'inflessibile custode dell'osservanza regolare, la guida sarebbe stata la propria coscienza, l'amore alla virtù e il desiderio della perfezione; l'essere " LIBERI " infatti, è una condizione, se non 'la condizione', per divenire veramente migliori. A Luigino quella libertà parve un pericolo e inclinò verso lo scrupolo, una malattia dello spirito, sì, ma chi non ne è mai tentato, forse non è così giusto come pensa di esserlo.

Lo guarì il Padre Spirituale, un lindo vecchietto che sapeva di buono, ricco di saggi consigli e di virtù.

Una Comunità, come tutte le cose che portano l'impronta umana, è un piccolo mondo con le sue virtù e i suoi difetti. A Luigino parve che la schiera dei difetti fosse in netto vantaggio, e gli dispiacque.

Non riusciva sopportare in silenzio che la virtù fosse mortificata e la gaia nullità le rubasse i meriti; che il dovere fosse allegramente eluso e la fedeltà derisa; che l'autorità fosse il perpetuo bersaglio delle lagnanze e la povertà sopravvalutata da coloro che non la praticano. Quando s'incontrava in tali occasioni si lasciava andare a vivaci reazioni: i Voti erano stati professati per essere osservati, la Regola accettata per viverla, ecc.... tutte belle verità che però gli trasformavano la vita in una affannosa corsa ad ostacoli.

Qualcuno però vegliava su di lui. Occasionalmente, dopo uno di quegli scontri che lo lasciavano sconvolto, passò dal Seminario il suo Assistente dell'Oratorio: coincidenza o un sorriso della Provvidenza?

Luigino gli raccontò con l'animo ancora fremente, l'ultimo contrasto, riassunse la serie di quelli precedenti e terminò senza concludere: " Se mi tocca vivere con questa gente.... "

L'Assistente non sorrise davanti a quell'anima scandalizzata, disse mestamente: "Se vivrai, ne vedrai!" e gli spiegò che chi ha deciso di elevare in alto il cuore e mantenerlo rivolto al Signore, bada solo alla grandezza della sua Vocazione,

e ad esserne degno; non si ferma sulle miserie che lo circondano, ma cerca di non macchiarsene a sua volta. I confratelli, del resto, non mancano di virtù, e la "carità" tanto raccomandata dalla Regola, si può esercitarla veramente quando si guardano gli altri come li vede il cuore di Dio; Lui ci ha chiamato tutti, e su tutti estende un uguale amore; tutto ciò che divide dal confratello, separa da Dio.

Parole sante che Luigino pose a fondamento dei suoi propositi; il primo: essere tollerante per essere tollerato; il secondo, migliore del primo: salva in tutto la carità.

"Mea maxima poenitentia - vita communis" era una massima ripetuta in Noviziato come un ritornello. Luigino cominciò a sentire il peso del suo vero significato, quando la "Vita comune" non solo lo faceva scontrare con i limiti che imponeva ai suoi desideri, ma soprattutto quando lo invitava a sopportare, col sorriso della carità, manie, leggerezze, grossolanità, più o meno vistose, ma sempre tanto moleste.

Imparò da ciò che dovette soffrire, che la fedeltà alla vita comune esercita costantemente tutte le virtù religiose, e che le virtù religiose, praticate con generosità, inducono ad amare la vita comune. Perciò, quando il morale depresso veniva a riscuotere la sua imposta, si ripeteva il proverbio: "Chi vive in Comunità - è santo, e non lo sa."

Da parte sua si abituò presto a misurare il suo grado di fervore, dalla generosità con cui riusciva a vivere la "Vita Comune".

VALUTA PREGIATA

Passarono gli anni di Liceo, vennero quelli di Teologia; a Luigino parvero una corsa troppo rapida attraverso due immensi giardini, ricco, l'uno delle bellezze del pensiero e dell'arte; splendido l'altro, per i tesori della Fede e i grandi pensieri dei Santi.

Non potervisi soffermare a gustarne come avrebbe desiderato, gli dava un sottile rammarico, ma si riprometteva di ritornare a passeggiarvi con calma, quando, con gli studi, sarebbe finito anche l'incalzare dei programmi scolastici.

Venne infine anche l'anno dell'Ordinazione Sacerdotale. Un anno ricco di emozioni, di intima gioia, pieno di una luce mai conosciuta, nella quale preghiera e studio si fondevano nella contemplazione delle grandezze di Dio, della sua Chiesa, del suo Sacerdozio.

Luigino non aveva mai osato affrontare nessuno dei gradini che lo portavano verso l'Altare, senza il parere del Padre Spirituale, e poteva abbandonarsi a quella gioia con tutta serenità, senza dubbi nè paure, con la sicurezza di seguire la volontà di Dio. Gli pareva persino che le stelle del cielo fossero "non ti scordar di me" che gli Angeli accendevano dal Paradiso per dirgli quanto partecipassero alla sua gioia.

Il gaudio della Sacra Ordinazione però, venne presto incalzato dal primo incarico ufficiale, dalla prima responsabilità in Congregazione. Venne assegnato ad una attività, allora nuova per la Congregazione, ed eletto Rettore di una Comunità non molto numerosa, ma impegnativa.

Non era un incarico che promettesse possibilità di carriera o particolari soddisfazioni. Luigino lo trovò a sua completa disposizione e non ebbe mai correnti; ne prese immediatamente possesso, e, senza mai pensare che avrebbe potuto far meglio altrove, si mise al lavoro.

Il Sacerdozio era per lui il vertice più alto cui poter aspirare;raggiunto= lo per grazia di Dio , l'aiuto della Madonna e di zia Marietta,non vedeva nul= l'altro a cui tendere che fosse più in alto:cambiare significava discendere.

La sua preoccupazione ormai era quella di vivere "in modo degno" quello che era e lasciare il resto a Dio.

Gli errori fioccarono e costruirono la sua esperienza. Non pretendeva di aver sempre ragione,ma cercava di fare tutto per delle 'buone ragioni',e ci metteva il cuore.

La responsabilità di Rettore l'accostava più da vicino alla vita dei Confratelli e lo portava a conoscerne drammi,resistenze, virtù e debolezze;non sempre riusciva a capire le loro reazioni,ma imparò presto a sostenerle con pazienza.

Li considerava tutti Angeli intenti a conquistarsi le proprie ali;c'era chi lavorava seriamente per questo, e c'era chi, disceso dal cielo,aveva dimenticato che doveva risalirvi o ne aveva perduto la strada.

Luigino si edificava alla virtù dei primi e prodigava buoni consigli ai secondi con uno zelo non inferiore alla loro capacità di non tenerne conto.

Aveva così frequenti occasioni di meditare su tante cose che s'intrecciano con la vita religiosa,di chiarirsi molte idee...e per ogni idea chiara che nasceva in testa,gli spuntava un capello bianco.

"Amare" o "Fare con amore"?Ecco il dilemma amletico che impose a Luigino la scelta di una 'stella polare' sotto cui orientare meglio la propria vita.

La differenza c'è,ma tutta interiore.Amare crea un vincolo personale e sembra sigillare l'apostolato in un orizzonte terreno.

Non appena,infatti,l'obbedienza viene a troncarsi quel vincolo,ecco la pena del distacco,le lacrime, le ribellioni,e le giustificazioni sulle quali si vogliono fondare hanno tutte una radice terrena,rivelando di che linfa era nutrito quell'apostolato.

Era schiettamente generosa quella dedizione,e donava una sicurezza morale alla cui luce brillavano anche i difetti,ma quando i Voti professati avanzarono i diritti di Dio,l'apparenza di virtù...decadde,mettendo a nudo un "amare"non privo di egoismo,una vita interiore,non abbastanza interiore.

I casi di questo genere sconcertavano sempre Luigino.

L'"Ama e fa quello che vuoi"insegnato da S.Agostino suppone Dio,centro del nostro amore,e forse"amare in Dio e per Dio"riesce molto più facile orientandosi sotto un'altra stella:"Fare con amore".

Gli effetti,in pratica,sono i medesimi,ma lo zelo prende impulso da molto più in alto:dall'essere consacrati,dal desiderio di compiere la volontà di Dio nell'obbedienza,e mentre si opera 'con amore', non ci si lascia assorbire dalle creature,si lascia spazio all'azione di Dio sia nell'anima dell'Apostolo che nella sua opera. L'"Obbedienza" non è più così penosa al cuore, nè così illogica alla mente.

Opinione personale di Luigino,ma intanto lo aiutò a non mettersi in coda alla lunga schiera di gente, che lavora a radunare le nubi e poi si indigna se vien la tempesta.

E' MEGLIO SAPERLO PRIMA

I capelli del suo capo erano ormai tutti bianchi, e Luigino cominciava a preoccuparsi perchè il tempo concessogli per conquistare le sue ali s'era fatto breve.

Avvenne che una Comunità di Suore chiedesse un Cappellano e che il Superiore, in mancanza di meglio, vi assegnasse Luigino.

Era così capitato in una "Casa d'Angeli". Le ospiti erano per lo più Suore anziane, che continuavano la loro consacrazione e il loro apostolato nella preghiera incessante; erano Suore ammalate che portavano nel volto, segnato dal dolore, la serenità dell'abbandono fiducioso in Dio e nel cuore la certezza di compiere nella sofferenza, "quello che manca alla passione del Cristo"; erano Suore addette al servizio delle Consorelle che consumavano se stesse in un quotidiano lavoro accettato e svolto con una carità che solo la fiamma dell'amore di Dio poteva nutrire.

Pregliera e sofferenza, carità e umiltà, s'intrecciavano così in quella Casa, che agli occhi di Luigino sparve tutto quello che credeva aver fatto sino allora per le proprie ali. Tutte lì dovevano averle già conquistate da tempo, e splendide assai.

Volle informarsi. Il capogruppo degli Angeli custodi di quella Casa gli rispose: "Sì, quasi tutte ormai hanno le loro ali", e poichè Luigino insisteva per altri particolari, l'Angelo proseguì con un racconto che sembra una fiaba:

"Quando un'anima progredisce nella via spirituale, e supera quelle che i Maestri di spirito chiamano "la via purgativa", "la via illuminativa" e persevera con amore nella "via unitiva", Dio le concede una "grazia" speciale che l'aiuta a salire sempre più in alto nell'unione con Dio; l'arricchisce anche di doni soprannaturali: contemplazione, visioni, estasi, ecc... S. Paolo salì fino al terzo cielo."

Luigino ascoltava incantato. Nella sua mente passavano gli amati volti di zia Marietta, della mamma, della zia, del suo Padre Spirituale, di molti Confratelli che l'avevano edificato con le loro virtù, sostenuto con i loro buoni esempi e consigli, ma gli venne un dubbio: "e se dopo aver ricevuto questa "grazia" un'anima cade in peccato?" "Allora - rispose l'Angelo - perde le sue ali, come successe ad Adamo, e deve ricominciare daccapo.

Il tuo dubbio però è anche il grattacapo di S. Pietro." continuò l'Angelo.

Lo strano accenno a S. Pietro dipinse il volto di Luigino di divertita curiosità, e l'Angelo raccontò com'era andata l'ultima volta che ritirarono le ali:

"Quando la Venerabile Fondatrice ebbe compiuto la sua "Visita Canonica" annuale, ne fece una dettagliata relazione a Gesù e a Maria. Le Sorelle ritenute meritevoli vennero promosse a questa "grazia speciale": la grazia delle ali.

Per noi Angeli custodi fu giorno di festa; è il collaudo positivo del nostro lavoro, è l'inizio delle nostre ferie, . . . non c'è più la faticaccia di portare l'anima affidataci dal peccato alla grazia, al desiderio della perfezione, all'amore per la virtù, alla pratica della virtù; ormai l'anima vola quasi da sè in grembo a Dio, e la nostra felicità è contemplarla e sostenerla.

Il giorno della consegna gli Angeli custodi delle prescelte sono convocati in Paradiso; la Madonna siede sul suo magnifico trono, a destra la Venerabile Fondatrice, legge i nomi delle Sorelle promosse, l'Arcangelo S. Michele porge alla Madonna le ali assegnate, e la Madonna, con un celestiale sorriso di intima soddisfazione materna, le consegna all'Angelo custode con parole particolari per ciascuna: "Sta lieta nella speranza, Gesù mantiene le sue promesse"; "Ti sono costate care, ma vedrai che il prezzo non è alto"; "Pensa che in ogni cosa c'è sempre motivo di

rendere grazie a Dio"; "sai quello che Gesù ti ha chiesto, ma non sai ancora quello che ti ha preparato"; "So che hai molti perchè da chiedere al Signore, le risposte te le darà quando sarai quassù"; soprattutto esorta a perseverare nella preghiera e nella penitenza per la salvezza delle anime.

Noi ci eravamo avviati chiassosi e felici portando quelle ali con tutto il garbo possibile, quando in portineria S. Pietro ci blocca, e con la affettata naturalezza di chi sa di provocare una grana, dice: "Mettete una di quelle ali lì nel magazzino."; "Perchè - dico io sorpreso e contrariato - ce le ha date la Madonna e dobbiamo portarle alle nostre protette!" "Lo so - risponde S. Pietro - gliene porterete soltanto una."; "Ma se le sono guadagnate con una vita di preghiera, sofferenza, e sacrificio per il regno di Dio."; "Lo so - continua S. Pietro innervosendosi - ma finchè sono laggiù...." tacque corrugandò la fronte per un pensiero triste che gli era penoso esprimere, poi, battendo le nocche sulla scrivania, continuò con forza... "per farle entrare qua dentro voglio la garanzia di S. Paolo" "Che c'entra S. Paolo, non vi basta la garanzia del Signore?" S. Pietro, spazientito del tutto, agita le braccia gridando: "...non avessi la carità, nulla mi giova..." "Lo sappiamo anche noi, ma se ci date un'ala sola come faranno a volare quassù?" "Possono volare sì - ribattè S. Pietro agitando l'indice ammonitore - se vanno a braccetto"

Di colpo abbiamo capito quello che non avevamo capito al volo; ci siamo precipitati immediatamente a Casa d'Angeli per raccomandare alle nostre protette: "Amatevi da buone sorelle... altrimenti... niente vi giova".

Luigino capì che in nessun'altra parte del mondo avrebbe potuto conquistare le sue ali meglio che a Casa d'Angeli, e si sentì di famiglia.

P. Luigi Desio